

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2895 1714

Solidoro.

D. S. Gio: & Paolo.

D. Co: degl: Riviera B. V.

M. art: Lotti di pag: 71.

Riviera
vedi nel fine. -

Maria Corniani

Co: degl: al dritto:

MALE
RAMM.
IANI
COTTI
6
NO

BRAIDENSE

1/M

P. 491.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2896

BRAIDENSE

MILANO

POLIDORO
TRAGEDIA

Da rappresentarsi in Musica

NEL FAMOSO TEATRO

GRIMANI

DE' SS. GIO: E PAOLO

Il Carnovale dell' Anno 1714.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

Lettori Cortesi.



Eccovi il fondamento della presente Tragedia. Priamo Re di Troja, temendo nella guerra mosagli da' Greci l'eccidio della sua Reale famiglia, mandò a Polinestore Re di Tracia l'ultimo de' suoi figliuoli Polidoro ancor fanciullo con molti tesori, acciò glielo preservasse: ma poi l'avarò Polinestore, per impadronirsi dell'oro, e per far cosa grata a' Greci, intesa la morte di Priamo, e la presa di Troja, tolse a Polidoro la vita, e gittò il cadavero dell'infelice nel mare. Fu questi riconosciuto da Ecuba madre del morto Polidoro, la quale per vendicarsi di Polinestore, col pretesto di mostrargli nuovi tesori nascosti, lo ridusse solo in una parte rimota del Tempio, dove con l'aiuto di diverse Donne Trojane gli cavò gli occhi.

La predetta, ò Storia, ò Favola ch'ella siesi, passata già per le più accreditate penne de' Greci, e de' Latini, io mi fo lecito di cambiarla in alcuna parte, giacchè il Signor Co: Torelli, non meno ingegnoso nel suo Polidoro, di quello che sia stato nella sua Merope, mi ha fatto coraggio a seguirlo, e

per quanto mi è stato possibile ad imitarlo. Finge dunque egli, che Polinestore avesse per moglie una Figliuola di Priamo chiamata Iliona, la quale, e per l'amore del proprio sangue, e per la promessa fatta al Padre di salvar Polidoro ad ogni costo, quando giunse il Fratello bambino in Tracia, si pensò di cambiarlo con un suo fanciullo nominato Deifilo, che di Polinestore ella aveva, uguale di età a Polidoro, e quasi simile di volto, come nei bambini succede. L'assenza di Polinestore le porse comoda occasione di eseguire il suo disegno; ed in fatti ella presentòli così cambiati, mentr' egli se ne tornò dalla guerra contro de' Bistoni, al marito, il quale ingannato allevò il Cognato per Figliuolo, ed il Figliuolo per Cognato sino al giorno, in cui succede l'azione.

Tutto ciò pure io fingo con esso lui, ne ci aggiungo che la fuga in Tracia di Andromaca Vedova di Ettore per liberarsi dalle mani di Pirro Figliuolo di Achille, che io vi fo comparire come Ambasciadore de' Greci appresso di Polinestore, in vece del Segretario di Ulisse introdotto dal sopraccennato Co: Torelli. L'accecamento adunque di Polinestore, non già per mano di Ecuba, ma eseguito per ordine d'Iliona, e di Polidoro; e la gara de' due Principi nel

voler

voler morire l'uno per l'altro; come pure alcune altre cose, sono invenzione del mentovato Autore, del quale io seguo in buona parte la traccia, chiedendovi perdono, se quello, che ci ho aggiunto del mio, guastasse la sua ingegnossissima Favola.

Vi confermo, che le parole, Fato, Dei, e simili, sono voci di quei Gentili, de' quali vengono rappresentate le azioni. Similmente scontrandovi in alcuni sentimenti, che vi paressero arditì, vi prego di riflettere al carattere del Personaggio introdotto, e alla Religion di que' tempi.

INTERLOCUTORI.

POLINESTORE vecchio Re di Tracia .

Il Sig. Gio: Battista Cavana .

ILIONA figliuola di Priamo , moglie di Polinestore .

La Sig. Diamante Maria Scarabelli .

POIDORO fratello d'Iliona , creduto Deifilo figliuolo di Polinestore .

Il Sig. Francesco Bernardi Sanesino .

DEIFILO figliuolo di Polinestore , creduto Polidoro fratello d'Iliona , amante di Andromaca .

Il Signor Pietro Casati .

ANDROMACA vedova di Ettore , schiava di Pirro , ricoverata in Tracia , amante di Deifilo credendolo Polidoro . *La Signora Anna Ambrevil .*

PIRRO figliuolo d'Achille , Ambasciadore de' Greci a Polinestore , amante di Andromaca .

La Signora Agata Landi .

DARETE Trojano , Ajo de' due Principi Polidoro , e Deifilo .

Il Signor Giuseppe Boschi .

CAPITANO delle Guardie .

La Scena è in Sesto Capitale della Tracia .

-MI

Muta-

Mutazioni di Scene .

Nell' Atto Primo .

Padiglione Reale fuori della Città di Sesto dall' una parte ; dall' altra gran Porta della Città , con parte delle muraglie . Nel prospetto veduta di colline , dalle quali discende Pirro a cavallo , accompagnato da diversi Carriaggi , e Cammelli carichi di doni preziosi . Si vede pure da una parte in distanza l'Armata de' Greci su l'ancora .

Logge Reali , che conducono agli appartamenti della Regina .

Nell' Atto Secondo .

Appartamenti Reali con diversi piani , che corrispondono alle Camere della Regina .

Nell' Atto Terzo .

Tempio di Giove , con una statua isolata dello stesso nel mezzo ; e grand' Ara , sopra la quale si celebra il sacrificio . Deliziosa contigua al Tempio di Giove .

A 4

Nell'

Nell' Atto Quarto.

Parco Reale in riva al mare.

Nell' Atto Quinto.

Tempio di Plutone Dio delle ricchezze,
nel quale Polinestore teneva celati i
suoi tesori; con archi sotterranei ric-
chi di miniere d'oro; e vedute sotter-
ranea.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

*Padiglione Reale fuori della Città di Sesto
dall' una parte; dall' altra gran Porta
della Città, con parte delle muraglie.
Nel prospetto veduta di colline, dalle
quali discende Pirro a cavallo, accompa-
gnato da diversi Cariaggi, e Cammelli
carichi di doni preziosi. Si vede pure da
una parte in distanza l' Armata de' Greci
su l'ancore.*

*Polinestore, che stà a sedere sotto il Padi-
glione; e Darete.*

Polin. **P**opoli de la Tracia, oggi assicuro
Con l'amistà de' vincitori Argivi
A voi ferma la pace, a me l'Impero.
„ Servì di Troja la fortuna ai Greci,
„ La fortuna dei Greci ora a noi serve.
„ Mordon colà le Greche amiche prore
„ Vincitrici de l'Asia i nostri lidi:
A nome di Agamennone, e degli altri
Capitani di Grecia a noi vien Pirro;
Ond' è ch' io stesso da la Reggia uscito

Incontro il Figlio del famoso Achille.
Va, Darete, lo accogli, e a me lo scorta.
Ma che mai reca Pirro al Tracio Trono
Con sì grande apparato? Almeno fossi
Dei tesori de l'Asia io pure a parte.

Dar. Temo, Signore, i Greci, e i doni loro;
E fors' anco temer tu li dovresti,

Che sei di grado al Trojan sangue unito.

Polin. Temali chi è nemico, io tal non sono;

Con Priamo estinto, e con la sua fortuna

Del Frigio sangue è già disciolto il nodo,

Dar. Temi per Iliona, e Polidoro.

Polin. Polinestore son, vanne, e ubbidisci.

Dar. O perverso destino!

Darete si parte. e va a ricever Pirro.

S C E N A II.

Polinestore; poi Pirro, e Darete.

Polin. **I**O fui Trojano.

Sin che Troja fu grande, ora son Greco:

Cangia partito con la sorte il saggio.

Polidoro, perchè vive in difesa

De' suoi tesori, è il mio maggior nemico.

*Pirro alla vista del Re scende da cavallo; ed in-
tanto si scaricano i doni.*

Ma già si avvanza il Greco, udiam che chiede.

Figlio del grande Achille, onor dei Greci,

Di quei Greci, cui serve ognor fortuna,

Con sì splendida pompa a noi qual vieni?

Pir. Pirro dei Greci in nome al Re salute. *fede.*

Cadde al fine, o Signor, l'altera Troja,

E con Troja mancò di Priamo il Regno;

C'hanno il lor fine anche i più vasti Imperi.

Questi tesori in lunga schiera accolti

Son

Son la parte miglior de la lor preda:

A te i Greci ne fan libero dono

In prova d'amistà; che miglior prova

Darsi non può, che l'abbondar nei doni.

A le vaste ricchezze, che già tempo

Vennero a te da Troja, aggiungi queste;

Ne di quelle chiediam che poca parte.

Polin. Tutto si deve a' generosi amici;

Ma di Troja i tesori non son tali,

Quali li decantò l'ingorda fama.

M'è grato il don, ma quando poi si voglia,

Che con parte di quelli io lo ricambi,

Ciò non è in mio poter: San pure i Greci,

Che in guardia dei tesori è Polidoro.

Pir. E Polidoro appunto è quella parte,

Che dimandano i Greci.

Polin. Polidoro?

Pir. „ Stupisci forse, che da noi si chieda

„ Il nostro solo, ed ultimo nemico?

„ Tuo Cognato, egli è vero, è Polidoro,

„ Ma più, che nostro, è tuo nemico ancora.

„ Chi, tolto Polidoro, oppor si puote,

„ Sicchè tu non accresca su i vicini

„ Con acquisti, e tributi il Tracio Impero?

„ Pretendi forse renderlo al suo Regno,

„ Perchè t'irriti poi la Grecia contra?

„ Sai pur qual sia de' Barbari il costume,

„ E qual contra costui sia l'odio nostro,

„ E perderlo paventi? Anzi più tosto

„ Perder pensi tant'oro, e tanti doni,

„ Che ti ponno servir d'Asia a l'acquisto?

„ Forse Iliona te lo vieta, nata

„ Da un ventre stesso; io ti esibisco in vece

„ Elettra d'Agamennone la Figlia.

„ Udisti, o Re; sei saggio, ora risolvi.

Polin. „ (Grata richiesta; ma cercar conviene)

„ (O più oneste ragioni, è maggior forza.)

„ Intendesti, Darete?

Dar. „ (Ah, che il Tiranno)

„ (Vinto già cede; pur si parli .) Intesi.

„ Non m'è ignoto, Signor, l'odio dei Greci

„ Contra di Priamo l'infelice prole:

„ Bensì strano mi par, che si dimandi

„ Il Cognato, per perderlo, al Cognato.

„ Polidoro, gran Re, vive sicuro

„ Su la regia tua fede; e si propone,

„ Che venga l'ospital tessera infranta,

„ Chè si calpesti la ragion del sangue?

„ Ciò si chiede, e si spera? Che diranno

„ I Popoli vicini, e i tuoi vassalli?

„ Se mancando di fe, spero ingrandirti

„ Su l'altrui Regno, farà in rischio il tuo.

„ Polidoro si crede unico inciampo

„ Per acquistarsi l'Asia? Eh forse forse

„ Per acquistiar la Tracia ai Greci è inciampo.

„ Estinto Polidoro, il primo oggetto

„ De l'odio di costor farà il tuo Figlio,

„ Che pur sangue Trojano ha ne le vene:

„ Se tuo Figlio vorranno, il darai dunque?

„ Temi; che tutto lice a l'odio Argivo.

Polin. „ (Temerario Trojan .)

Pir. „ (Troppo ho sofferto .)

Omai risolvi, o Re: Nulla rispondi?

si leva in piede.

Dunque ripiglio i doni, e ai miei compagni

Dirò, che Polidoro è caro al Trace,

Che per averlo usar convien la forza:

„ L'userem, Polinestore; fra poco

„ Vedrai fremendo il vincitor di Troja

„ In Sesto ricercare un'altra Troja;

„ Vedrai predati, ucciso, incenerito

„ I tuoi tesori, Polidoro, e il Regno.

Polin. Ben si vede, che sei Figlio d'Achille;

Fermati, e intendi il mio pensiero almeno.

Pir.

Pir. Oggidì chi paventa d'esser Greco

E' risoluto d'esserci nemico.

Polin. Dunque?

Pir. Di bilanciar non è più tempo;

O cedi Polidoro, o guerra aspetta.

Polin. E cederlo conviene al ben del Regno.

Voi dunque, o Traci, in testimonio or chiamo

De la forza, che soffro. Un' ampia Armata

Potente per Soldati, e Capitani,

Occupi i nostri mari, e i porti ingombra.

Chiedesi Polidoro, e tal si chiede,

Che il negarlo potria costarmi il Regno.

Grande è l'amor, che a l'infelice io porto,

Ma più grande è l'amor de' miei vassalli.

Non è buon Re chi a la comun salute

Non fa ubbidire i suoi privati affetti;

Ma voglion questi il lor contrasto: lo cedo,

Si cedo a forza Polidoro, e piango.

Dar. (Lagrime mentitrici. Ah traditore!)

(Vada si con l'avviso ad Iliona .)

si parte.

Pir. Prometti dunque Polidoro ai Greci.

Polin. Benchè con mio dolor, sì lo prometto.

Pir. Non vuol dolore un'opra utile, e giusta.

Parlai sin or per gli altri, ora permetti,

Che supplice per se Pirro favelli.

Polin. Tutto sperar, tutto ottener ti lice:

Poichè ceduto ho Polidoro, chiedi.

Pir. Andromaca, Signor, d'Ettore moglie.

Tra le spoglie di Troja era mia parte.

„ Avea costei, quasi rossor n'ho a dirlo,

„ Vinto il suo vincitor con la bellezza;

„ Ma altrettanto crudel quanto era vaga,

A me si tolse, e cercò in Tracia asilo;

Occupi la superba anche il mio core

Inguisa tal, che s'anche mia non fosse,

Mi laria forza dimandarla in dono.

Polin.

Polin. „ E la darei, se tua non fosse ancora.
Siegui i miei passi ne la Reggia, e scorta
In lunga schiera i doni, acciò la plebe
Veda a qual prezzo Polidoro io rendo.
Sarà mia cura intanto le mie guardie
Miste co' tuoi dispor, perchè non fugga.
Povero Polidoro! Il perdo, e l'amo,
E' l perdo, o Traci, per salvarvi. Andiamo..

si parte il Re.

Pir. Mia preda tornerà quella bellezza;
Che Pirro più de la vittoria apprezza.
Cento Scettri, e cento Regni
Io darei per quel bel volto,
Che m'ha tolto libertà.
Che val esser vincitore,
Se mi vince quell' altera
Con la fiera sua beltà?
Cento &c.

S C E N A III.

Logge Reali, che conducono all' Appartamento della Regina.

Iliona, Darete.

Ilio. **D**unque il Tiranno accorda Polidoro
Al Greco traditor?

Dar. L'intesi io stesso.

Ilio. Così il crudel calpesta i sacri dritti:
De l'ospitalità, ma più del sangue?
Cò qual pretesto? Ahimè, che appresso gli empj
La maggior colpa è l'essere infelice!

Dar. Molti tesori offerti, e quei di Troja
Dati da custodire a man rapace,

Come

Come a ingordo leon placida agnella,
Han vinto Polinestore; che tutto
Può de l'oro la brama in petto avaro.

Ilio. Darete, io son de' miei la più infelice.
„ Tanti fratelli uccisi, trucidato
„ Il mio buon Genitore, arsa la Patria,
„ Non mi facevan misera a bastanza?
„ Mi si aggiunge il veder l'ultimo avanzo
„ De l'innocente sangue mio, tradito
„ Da chi meno il dovea, dal mio Consorte.

Dar. Se il perder Polidoro è la tua pena,
Non hai come salvarlo?

Ilio. Il so, Darete,
Che il fortunato inganno a te sol noto
Di cambiare i fanciulli, ond' è creduto
Mio figliuolo il fratel, fratello il figlio,
Toglie, s'io voglio, Polidoro a morte

Dar. Come? Lo devi. Non giurasti al Padre,
Di salvare il fratello ad ogni costo?
E nol cambiasti allora per salvarlo?

Ilio. Ma perciò non credei perdere il Figlio.

Dar. Ne men io lo pensai; ma pur conviene,
Che adesso tu decida, o mia Regina,
Tra'l sangue del Tiranno, e'l sangue tuo.

Ilio. Deifilo mio figlio è pur mio sangue,
E l'ira de gli Dei vuol Polidoro.

Dar. „ Anzi gli Dei lo voglion salvo; il cambio,
„ Fu da loro ispirato, e fu protetto
„ Ben quattro lustri; e dopo tanto tempo
„ Penseresti di perderne quel frutto,
„ Quel frutto, per cui solo l'eseguisti?
E' tuo sangue Deifilo, ma insieme
E' del Trace infedel la miglior parte.
Quel del fratello sì tutto è tuo sangue.

Ilio. Dunque si salvi, e si preservi in esso
L'onor del Teucro sangue, e la vendetta:
Si salvi, e pera in vece, ah chi? mio figlio?

Dar.

Dar. Adunque Polidoro. Or via si vada
 A svelare l'inganno, e per salvare
 La metà del Tiranno, a morte andiamo.
 Ah Regina, di te cagliati almeno,
 Se non ti cale più del Genitore,
 Del tuo buon Genitor, ch' or fra gli Elisi
 Ne la tua fe, ne l'amor tuo riposa.
 „ Qual colpa ha Polidoro, che spergiura
 „ Sia del Cognato la sorella al pari?
 „ Non mertau già sì grand' oltraggio l'Ombre
 „ Di Priamo, dei Fratelli, e dei Nipoti,
 „ Che attendono da te la lor vendetta.
Ilio. Basta, Darete; se più parli hai vinto.
Dar. Dopo tante ragioni ancor vacilli?
Ilio. La Tracia, che dirà, se perdo il figlio?
Dar. E l'Asia che dirà, se perdi l'altro?
Ilio. Sei grande in cor di madre amor di figlio.
Dar. Meglio udirlo doveasi innanzi al cambio.
Ilio. Anche allor mi parlò, nè adesso tace.
Dar. Non ci è scampo.
Ilio. Non più, lasciami in pace.

Come belva, cui rapita
 Sia la prole sua gradita
 Da la man del cacciator,
 Fremo, smanio, piango anch' io.
 S'altra prole ancor le resta,
 Empie d'urli la foresta,
 E non fa qual segua ancor:
 Tal non fo qual salvi anch' io.
 Come, &c.

S C E.

S C E N A IV.

Darete; poi Andromaca.

D. „ **N**on credo mai, che per salvare un figlio,
 „ Che col cambio seguito ha già perduto
 „ Il nome, il grado, e la ragion di figlio,
 „ Voglia perder se stessa, e Polidoro.
 Ecco Andromaca: al certo ella va in traccia
 De la Regina; un nuovo rischio è questo
 Per Polidoro. Da le man di Pirro
 Costei fuggita, e ricovrata in Tracia
 Ama il Prence Deifilo, ed in esso
 Crede amare il fratel d'Ettore estinto.
Andr. Darete, è vero, che il figliuol d'Achille
 Per chieder Polidoro in Tracia è giunto?
Dar. Così l'avesse prima il mare afforto.
Andr. Ma lo concede il Re? Di me che udisti?
Dar. Tutto si tema da un Monarca ingiusto.
Andr. Me due volte infelice! Io cerco in Tracia
 Un asilo dal Greco; in Polidoro
 Amo un avanzo del mio gran marito;
 E l'uno, e l'altro in un momento io perdo.
 Iliona dov' è?
Dar. Partì piangendo.
Andr. Eh vuol altro, che piato, un rischio estremo.
Dar. Che mai si può contra il voler dei Numi?
Andr. Dunque tu l'abbandoni?
Dar. E che poss' io?
Andr. Nol difende Deifilo, che l'ama?
Dar. Deifilo dovrà ubbidire al Padre.
Andr. Perder dunque il dobbiam? Misero Prence!
Dar. Bella, non lagrimare; amalo, e spera.
 Spera, che la speranza
 Balsamo è d'ogni mal.

Quei

Quel ben , che non possiede ,
Di posseder si crede
Sperando ogni mortal .
Spera , &c.

S C E N A V.

Andromaca , poi Iliana .

An. **C**H'io spero? Ah che gli Dei sono sdegnati
D'Ilio col sangue, benchè sangue loro!

„ Io vidi col mio forte Ettore estinti
„ Gli altri Fratelli, e il Padre; un solo Figlio
„ Spinto da un' alta torre ancora io piango;
„ E spererò, che conservar si possa
„ Anche un di loro? Ahi, che per farlo reo
„ De lo stesso destin, basta eh' io l'ami!

Ilio. Andromaca, intendesti i nostri mali?

Andr. Così stata foss' io di udito priva,
O adesso almen foss' io priva di senso.

Ilio. Non faria mal, trattone il senso, il male.

Andr. E' nota la sua sorte a Polidoro?

Ilio. Ver lui per questo io m'era posta in via;
Ma, ch' ei si avvicinava, inteso appena,
Volgo tremante a le mie stanze il passo,
Che non mi soffre d'incontrarlo il core:

Vede venir Deifilo con le vesti di Polidoro.

Chiedilo a lui per me, ch' io non ho forza.

Eccolo. Ma che miro? Ha Polidoro

Di mio Figlio Deifilo le spoglie?

Anche di ciò il ricerca, e mel rapporta.

Qualche de l'amor loro arcano è questo;

Ah voglia il Cielo, che non sia funesto!

S C E

S C E N A VI.

Andromaca , Deifilo creduto Polidoro .

Andr. **P**olidoro, perchè cotesto nuovo
Cambiamento di vesti? Io ti credeva
Deifilo, se il mio povero core
Non mi dicea, che Polidoro sei.

Deif. Nol so, mio ben, ma qualche caso al certo
Mi predice il timor per noi molesto.

Andr. (Ne le disgrazie siam spesso indovini.)
Come nol sai, se tu cangiasti spoglie?

Deif. Le cangiai di Deifilo al comando,
Perchè non so, bensì per mal pavento.

Andr. Nè sai di più?

Deif. Nò, ma il saprò fra poco,
Ch' ei condursi promile in questo loco
De le mie vesti, che mi chiese, adorno.

Andr. (Per salvarlo farò, ma inutilmente.)
Intendesti, che Pirro in Tracia è giunto?

Deif. L'intesi, ma a qual fin m'è ancora ignoto.
Lo sai tu forse?

Andr. (Ah nol sapessi, o Numi!)

Deif. Bella tu piangi?

Andr. Per me piango, o caro.

Deif. Se tu piangi a me dinante,
Quel tuo pianto è ancor per me.

Tanto è pianger per l'amante,

Quanto piangere per se.

Andr. Per me piango, o mio diletto,

Che lasciarti alfin dovrò.

E partir dal caro oggetto

Senza pianto non si può.

Deif. „ Come lasciarti? Pria morire io voglio.

Andr.

Andr. „ Si dica il mio, ma il suo destin si taccia.)

„ Pirro me chiederà, ch' io son sua preda.

Deif. „ Dovrà prima con me farne contrasto.

Andr. „ E che potrai, dove tu pur se' in rischio?

D. „ Da che perdei la Patria, il Padre, e il Regno,

„ Nulla di me, fuorchè il tuo amore, è in rischio.

Vien Deifilo; va.

Andr. Ch' io tal ti lasci?

Deif. Lasciami, non temer; saprai fra poco.

Ciò, che avverrà di lieto, ò di funello.

Andr. Non aspetto, che mal; vado a Iliona.

Faccian gli Dei, che ti sia il Figlio amico

Quanto pavento il Padre tuo nemico.

S C E N A VII.

*Deifilo creduto Polidoro. Polidoro
creduto Deifilo.*

Deif. **D** Eifilo, perchè tu le mie spoglie,
E a me le tue? Ditlo per gli alti Dei.

„ Famelica è la brama in core amico

„ Di giovare a l'amico, e di saperlo.

Polid. Pria, ch'io favelli, per compire il cambio,

Prendi il mio anello, amico, e' l tuo mi porgi.

Deif. Anche questo si faccia; Eccolo, or parla.

Polid. Polidoro, di Troja, di tua gente,

E di tutto il tuo Regno io piango il danno,

Che del duol de l'amico un vero amico

Sempre fu a parte; or nuova pena anch' io

Sento che il cor m'opprime, e questa io debbo.

Teco partir, cui non celai pensiero.

Ma pria, che il sappia tu, voglio che giuri

D'efeguir ciecamente il voler mio.

Deif. Pronto sono a ogni rischio; che la mia

Salute è posta in non sperar salute.

„ Già

„ Già le morti de' miei m'hanno indurato

„ In guisa tal, che questa vita apprezzo

„ Quanto solo a te giova, ed al tuo Regno.

„ Parla, e fedele esecutor m'avrai.

Pol. „ Ciò, ch'io ti chiedo, non risguarda il Regno,

„ E men la vita mia, ma ben del Sangue

„ Tracio l'onor, ch'è più che Regno, e vita.

Deif. Giuro dunque, ed al Sol giuro; che onesto

Non esser non può mai ciò, che tu chiedi.

Pol. „ E onesto è ben; ma più, che onesto, è giusto

„ Gl'innocenti salvar, perdere i rei.

Mio Padre avido d'oro, per immense

Ricchezze offerte, e per li tuoi tesori,

Darti ha promesso ai Greci. Or vuoi, che passi

A le future età colpa sì enorme,

Senza che il sangue mio la purghi, ò emendi?

Ho prefisso per te morir; per questo

Teco cangiai le vesti, e poi la gemma,

Acciò il Greco, cui siamo entrambi ignoti,

Attento a le tue spoglie, e non al volto,

Credendo svenar te, me in vece uccida.

Deif. Per lasciarti morire oprai ciò dunque,

Che mi pensai d'oprar sol per salvarti?

Prenditi le tue spoglie, che la vita,

Quando non giova a te, già m'è noiosa.

Polid. „ Ciò non basta; ch'io ciò potea tacerti.

„ Odi quel, che oprar devi, e che giurasti.

„ Col favor de la notte i Greci al certo

„ Penferan maturar la loro impresa;

„ Voglio teco cangiare e letto, e stanza,

„ Acciò uccidendo me, poscia tu fugga.

Deif. „ Amico, se ciò spero, in van lo spero.

„ Giurai ciò, che sia onesto: or parti onesto

„ Troncar la vita sul fiorir degli anni

„ A un Prence erede d'un sì vasto Impero,

„ E d'un colpo non suo troncarla ancora?

Polid. Vorrai tu dunque divenir spergiuro?

Deif.

Deif. Non giurai d'eseguir se non il giusto:

Giusto non è, che ciò, ch'è mio, tu tolga.

Polid. Deh, Polidoro mio, cedi se m'ami.

Deif. Perchè, s'è mia la morte, che tu chiedi?

Polid. Sarà di chi di noi primo la incontra.

Deif. Ho il modo d'incontrarla, e farla mia.

Polid. La potrebbero far mia queste tue spoglie.

Deif. Prence, non mi tentar, che se mi tenti
D'avermi anche tentato invan ti penti.

Me dei Greci vuol lo sdegno,

Me il destino del mio Regno,

Me dei Numi la vendetta:

E di Lete su la sponda,

Per passar la fatal onda,

Me coi Figli il Padre aspetta.

Me dei Greci, &c. *Deifilo si parte.*

Deif. Ch'io ti lasci morire, e ch'io del Padre

Sopravviva a l'infamia? Ah non fia vero!

Muojasi dunque, e un solo colpo salvi

A l'amico la vita, e a me l'onore.

Senz' ombra di delitto

Io volo a quella Stella

Sortita al mio natal.

A un cor, ch'è puro, e invitto,

Non è morte la morte,

Ma una vita immortal.

Senz' ombra, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Andromaca, Pirro.

Andr. **A** Hi sventurata! Polidoro io cerco,
E in vece de l'amante, ecco il nemico.

Pir. Andromaca, mi fuggi ancora in Tracia?

„ Non ti bastava, o bella, avermi tolta

„ La miglior preda, che mi diè la sorte?

„ Io mi credea, che tu fuggissi l'armi,

„ Ma vedo ora, che Pirro è quel, che fuggi.

„ In che t'offesi mai, ch' anzi di serva

„ Volea farti Regina? Ah Principessa,

Conosci Pirro almen pria di fuggirlo.

Andr. Che non conosca una Trojana i Greci,

E che Andromaca poi te non conosca?

„ Eh che a bastanza chi tu sia mel dice

„ Dal fier tuo Genitore Ettore ucciso.

Pir. „ Paride il traditor l'ha vendicato.

Andr. „ Priamo da te svenato?

Pir. „ Ei morir volle.

Andr. „ Il mio povero Figlio assassinato?

Pir. „ Ne le astuzie d'Ulisse io non ho parte.

Andr. „ Polissena da te sacrificata?

Pir. „ Doveasi quella di mio Padre a l'Ombra.

Andr. „ D'Ettore l'Ombra pur, d'Astianatte,

„ Di Priamo, dei Cognati, e de gli Amici,

„ Chiedono l'odio mio contro de' Greci.

Pir. „ Nò, contra Pirro.

Andr. „ Più, che contra gli altri.

Non venisti tu a chieder Polidoro?

Pir. Lo dimandano i Greci, io te sol chiedo.

Andr. Me non sperar giammai da lui divisa.

Morrò, se more l'infelice, anch'io;

Il destin del mio sangue è il destin mio.

Giam.

Giammai divisa da quegli occhi amati
 Veder non mi potrà se non la morte:
 Che per amarsi sempre ai sventurati
 E' la stessa sventura un laccio forte.

Giammai &c. *Andromaca si parte.*

Pir. Ama il Trojan costei; chi sa, che tolto
 L'oggetto del suo amor, non cangi voglia?
 E' mia, se il Re non mente; allor potranno
 Vincerla le lusinghe, ò almen la forza.

Siate sdegnosi

Quanto volete
 Begli occhi amati,
 Alfin placati
 Vi mirerò.

Anche ritrosi
 Voi mi piacete,
 Nè per furore,
 Nè per rigore
 V'abborrirò.

Siate, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Appartamenti Reali con diversi piani corri-
 spondenti alle stanze della Regina.*

*Pirro da una parte, e Polidoro creduto
 Deifilo dall' altra.*

Pir. **D**Ove si cela Polidoro? Ognuno
 Teme di palesarlo: non sarebbe
 Pentito già di darlo ai Greci il Trace?
Polid. (Se non m'inganna il guardo, è questi Pirro.)
 Chi sei tu, che straniero in questa Reggia
 Porti sì ardito, e temerario il piede?
Pir. Ci è in Tracia ancor, cui non sia noto Pirro?
Polid. Ti conobbi a le vesti, e più a l'ardire,
 Ma saperlo da te forse mi giova.
Pir. Ma tu chi sei? Parmi a le vesti, al volto,
 A la ferocia tua di ravvisarti.
Polid. A che più dubitar? Sì, Polidoro,
 Quel Polidoro son, che vai cercando.
Pir. O felice Trojan, tu fei quel dunque,
 Che per ripor di Pergamo sul Trono,
 Vanno cercando in questa Reggia i Greci?
 Tu, che colpa non hai, tu sei quel solo,
 Che ver te puoi sperar la Grecia amica.
 Vien meco, e non temer; per te si cangia
 B D'Ilio

D'Ilio il destino, e sol regnar tu devi.

Polid. Mal mi conosci, o Pirro; Polidoro
Non abbisogna de le tue lusinghe.

Note mi son le vostre insidie, il vostro
Implacabile sdegno, e l'odio eterno:

So, che vengo a la morte, e non la temo,
Ch' avrei come sottrarmi ai vostri inganni.

Pir. Generoso che sei, ben si comprende,
Che nel valor punto non cedi ai tuoi.

Ma perchè vuoi far tu la Grecia rea
D'un delitto, che forse ancor non fogna?

Polid. Basta, Pirro; già so qual vengo; ho core
Per morir come gli altri, e se credessi

D'avere altro che morte, io non verrei.

Pir. Andiam qual vuoi, purchè tu venga ai Greci.

Polid. Svenami in questo loco, e col mio teschio

Rendi la Grecia tua paga, e contenta,
Se credi mai ch' io tema, o ch' io mi penta.

Guardami pur, superbo,

Guardami ben in volto,

Se per svenarmi adesso

Senti furor, che basti.

Ettore ho in volto impresso,

Paride è in me raccolto,

Priamo nel cor io serbo,

Quel Priamo, che svenasti.

Guardami, &c.

*Mentresi vogliono partire sopraggiunge Deifilo,
che li ferma.*

SCENA II.

Deifilo creduto Polidoro, ed i suddetti.

De. **Q**uegli è il Greco Orator, s'io nō travedo.)
Deifilo va seco? Ah, ch' egli al certo)

Si

(Si finge Polidoro, e mi previene.)

O qualunque tu sia, dimmi ove guidi
a Pirro.

Tra guardie quasi prigioniero il Prence?

Polid. (Qui Polidoro? O inopportuno incontro!)

Pirro, quegli è Deifilo, l'erede
piano a Pirro.

Di Tracia; ei m'ama in guisa, che pretende
Fingersi Polidoro per salvarmi.

Pir. Andiamo dunque, e non badiamo a indugi.

Deif. Fermati, dico, e te lo dico in nome
a Pirro.

Del Re di Tracia, e de la Tracia tutta,

Cui del Prence dovrai render ragione:

Ferma, e dimmi ove il guidi, e perchè il guidi?

Pir. Forse tu solo sei, cui non sia noto,

Perchè meco ne venga Polidoro?

Deif. Polidoro? Io lo sono, e quegli è il Figlio

Di colui, che comanda a questo Regno.

Polid. Non tel dis' io?

a Pir.

Pir. Strana contesa è questa.

Polid. Tu Polidoro? Ah misero! Non sai

Ciò, che ti costerà fingerti tale:

Per guidarmi a morir costui mi cerca.

Deif. Lo so; per questo che a la morte vada

Chi non è Polidoro, io non consento.

Polid. Già mi conosce Pirro; andiamo adunque.

a Pirro.

Pir. Nò, che al pari di lui puoi tu ingannarmi.

a Polidoro.

Prence, se tu sei tale, io quà non venni

a Deifilo.

Per essere da te, da lui deluso.

De. Giuro al Ciel, giuro ai Numi, e giuro a quanto

Lice giurar, ch' io sono Polidoro.

Polid. Ah Prence, non mi toglier quella morte,

Che sola mi può far lieto, e contento.

B 2

Tu

Tu Polidoro? Vedi pur, che fanno
 Contraria fede ai detti tuoi le vesti,
 E questa gemma, che dei Teucri è segno.
Deif. Tu le cambiasti questa mane appunto
 Per ingannar, come ora tenti, il Greco.
Polid. Già Pirro non lo crede. Andiamo, andiamo.
Pir. Non sono pago ancor.
Polid. Ma le mie spoglie *a Pirro.*
 Son pur di Polidoro; e ancor paventi?
Pir. Vogliamo Polidoro, e non le spoglie.
Deif. Eccomi dunque; in me s'adempia il fato
 Di Troja, in me si sfoghi tutto il vostro
 Sdegno, e di Polinestore la frode.
Pir. Nessun di voi s'affretti, ch' io non voglio
 Chi non è Polidoro; e d'esser scherzo
 De le vostre contese io son già stanco.
 Al Re si vada, e il Re di voi decida.
Pirro si vuol partire, e Deifilo lo ferma vedendo venire Iliona.

S C E N A III.

Iliona, e detti.

Deif. **F**ermati, ch' Iliona a noi s'avanza;
 Essa dirà qual Polidoro sia.
 Regina, a tempo di sedar tu giungi
 Una inforta fra noi contesa ingiusta.
 Pretende il Figlio tuo, lo crederesti?
 Fingersi Polidoro, e lo pretende
 Per andare a morir; tu svela il vero,
 E dal folle pensiero anche il frastorna.
Polid. Madre, s'ami il Fratel, s'ami il tuo sangue,
piano ad Iliona.
 Dì, ch' io son Polidoro, e a morte il togli.
Ilio. Ch' io dica dunque chi di voi sia quegli
 De-

Destinato a sfamar l'ira de' Greci?
 Chi lo dimanda?
Deif. Io te lo chiedo.
Polid. Io spero.
Ilio. Invan ciascun di voi da me lo spera,
 Ma più di voi lo spera invano il Greco.
Pir. Ne men lo crederei, se tu il dicessi,
 Che, quanto ognun di lor, mi sei sospetta.
Ilio. Non lo dirò, crudele, ò pur dirollo
 In guisa tal, che di fallir paventi.
 Odi; fuori di me non ci è chi sappia
 Qual Polidoro sia, qual sia mio figlio.
 Se Deifilo cerco, ecco il fratello,
 Se cerco Polidoro, eccomi il figlio.
 Polidoro, Deifilo, fratello,
 Figlio, nomi funesti io vi confondo.
 Figlio, Germano, Germano, Figlio,
 Chi di voi salvi nel gran periglio
 Sorella, ò Madre ancor non so.
 Te salvar, Figlio, vorrei, *a Deifilo.*
 Ma Fratello tu mi sei:
 Te Fratello salverei, *a Polidoro.*
 Ma Figliuolo tu mi sei.
 Ahi che forse, per salvarvi,
 Ambedue vi perderò!
 Scelgasi dunque, e chi vogl' io si salvi.
 Fratel. *a Deifilo.*
Deif. Germana.
Ilio. Nò, che sei mio figlio.
 Figliuolo. *a Polid.*
Polid. Madre.
Ilio. Nò, sei mio fratello.
 Figlio, e fratello mio, fratello, e figlio,
a tutti due.
 Per confondervi, e togliervi a la morte,
 Ambo siete fratelli, ambo miei figli;
 Ma per scegliere, e darvi al traditore,
 B 3 Nessu-

Nessuno m'è Fratel, nessun m'è Figlio.

Pir. Queste sono follie di donna amante.

Polid. Perchè così confuso ora favelli?

ad Iliona.

Deif. Giò, che altronde saprassi, invano ascondi.

ad Iliona.

Ilio. Non lo saprete mai; ciascuno salvi
Deifilo in se stesso, e Polidoro.

Pir. Si vada a Polinestore, che questa
Per saperlo sarà la miglior via.

Ilio. Ma non saprai qual Polidoro sia.

Iliona si parte.

Pir. Follia d'amor di Madre; crede forse,
Per non scoprirlo, asconder Polidoro?
Ma voi Prenci più folli a gareggiare
Per esser Polidoro inutilmente.

Polid. Inutile non è ciò, che prolunga
La vita ad un amico anche per poco.

Pir. Qual Polidoro sia saprò a momenti.

Polid. Per confonderti ancor cercherò il modo.

Pir. Il Re l'Edipo sia di questo nodo.

Pirro si parte.

Polid. Polidoro, tu taci, e ti confondi?

Deif. Ora son Polidoro eh? Mio diletto

Deifilo, deh lascia alfin cotesta

Tua brama di morir, che a me non giova.

Quando uscirem di questo loco, Pirro

Saprà, ch' io sono Polidoro; allora

Vorrai morir per Polidoro ancora?

Polid. Nol so, ma senza un gran disegno i Numi

L'alta impresa non m'han posto in pensiero.

Andiam, che di salvarti io non dispero.

Deif. Se ti serbo al Trono, e al Regno,

Il morir mi farà caro.

Più, che il vivere per te.

Vivi amico, che più degno

Sei di vivere di me. Se ti, &c.

Polid.

P. Ch'io viva dunque al Regno, e al Trono? A un
Lordo del sangue d'un amico? O Numi! (Trono

Quell' Ermellino,

Pria di macchiare

La bianca spoglia,

Soffre incontrare

O laccio, ò morte

Dal Cacciator.

Ech' io potessi

Con piede ardito

Salire un Trono

De l'innocente

Sangue tradito

Bagnato ancor?

Quell' &c.

S C E N A IV.

*Iliona, Darete, poi Polidoro
creduto Deifilo.*

Dar. **Q**uesta è la via per toglierlo al periglio.
Per Deifilo poi, quando partito
Sia Polidoro, troverem lo scampo.

Ilio. Darete, hai vinto. Polidoro a noi.

Dar. (So, che s'aggira a queste stanze intorno.)

(Se si pentisse intanto! O Dei!)

Ilio. T'affretta.

Da. (Coglierlo è d'uopo, insin che arride il vento.)

si parte.

Ilio. Dopo tanti contrasti ha vinto al fine

Iliona si siede.

Del mio sangue l'amore, e'l giuramento,

Ma più di tutto il mio periglio ha vinto.

„ Elettra si propone, e il mio ripudio?

„ Rea d'aver Polinestore deluso,

B 4

„ Chi

„ Chi da lo sdegno suo poi m'assicura ?
 „ Chi assicura Deifilo da l'odio
 „ De la Greca crudele, e de' suoi Figli,
 „ Che gli torranno un giorno e Regno, e vita ?
 „ Sì, quella vita, che dovria costarmi,
 „ Oltre il fratel, tutte le mie speranze.
Dar. Entra, Regina, Polidoro.

Torna Darete con Polidoro.

Ilio. Ah ferma!

Lasciami contrastar co' miei pensieri.

Non è più tempo. Eccolo. O Numi!

Polid. Madre,

Eccomi a' cenni tuoi; ma ti scongiuro

Farmi tosto partir, se mai tutt' altro,

Che salvar Polidoro, è il tuo comando.

Ilio. Veglia, o Darete, perchè alcun non entri.

Darete va in disparte.

Figlio, la tua salute è il mio comando.

Polid. La mia salute? Ah mia Regina, e Madre,

Amami un poco men per meglio amarmi.

Cagliati del mio onore, e fa che sia

Quella di Polidoro il tuo comando.

Viva sì Polidoro a la vendetta

Di Troja, e se fia d'uopo anche a la mia.

Polidoro s'inginocchia a piè d'Iliana.

Per questi, te ne priego, umili baci,

Che stampo su la destra, e per gli amplessi,

Che riverente a le ginocchia stendo.

Ilio. (Guai a me, se costui mio figlio fosse!)

Iliana si leva in piede, e fa levar Polidoro.

Sorgi, che già il tuo onor salvo è a bastanza

Col tentar di morir per l'infelice.

„ A bastanza ne fan prova coteste

„ Vesti cangiate, e' l fa la Tracia tutta.

L'impossibile or chiedi: Polidoro

Sarà già noto ai Greci, e forse morto.

Polid. Nò, Madre; ancora è Polidoro ignoto;

Ciascun

Ciascun ricusa di scoprirlo al Greco:

Mio Padre, che 'l direbbe, uscir paventa

Dal suo ritiro; siamo in tempo ancora.

Il. Non ci è dubbio, del mal siam sempre a tempo;

Ma il tuo morir non salva Polidoro.

Te estinto, spero forse, che si plachi

L'odio de' Greci, e di tuo Padre l'ira?

Polid. Fuggir potrebbe Polidoro intanto.

Ilio. (Ove non val ragione, arte s'adopri.)

Fuggir eh? Ascolta. Or che ti vedo alquanto

Placato, io vo' scoprirti un grande arcano

Da un confidente di tuo Padre uscito.

Polinestore teme usar la forza

Contro di Polidoro: O che paventi

Il popolo commosso, ò che i Tiranni

D'oprar tutto con frode abbian per uso,

Ha risoluto di spedirlo a l'Antro

D'Orfeo, tre stadj sol quinci disgiunto,

Col pretesto d'udir certe risposte,

E per la tenebrosa, e densa via,

Che a l'Oracolo guida, assassinarlo.

Or vedi, se fuggir può Polidoro.

Deh, figlio, se pietà, se amor tu senti:

Per un' afflitta, e sconfolata Madre,

Di seco accompagnarti nel pensiero

Non ti cadesse mai, che inutilmente

Allora io perderei Fratello, e Figlio.

(Chiedo così ciò, che ottener non voglio.)

Polid. Non ci sono altre vie da porlo in salvo?

Ilio. Sì ci saran, ma tu sfuggir dei questa.

Polid. (Fingiamo pure di placarci.) Madre

Ora scopro il tuo amor, nè fia che mai

Osi impresa tentar; che a te dispiaccia.

Dar. Regina, s'avvicina Polidoro.

Ilio. Ahi se lo vedo, io non resisto!

piano a Darete.

Dar. Parti.

piano a Iliana.

B 5

Polid.

Polid. Ma adesso, che ci è noto il suo periglio,
Lascierem, che l'incontri il tuo Germano?

Ilio. Tu lo puoi trattener. Vedilo. Ah figlio!
Regger più non poss' io.

Polid. Lasciami, o Madre.

Ilio. Non mi dir Madre, taci,
Che se Madre foss' io,
Forse ti perderei.
Il tuo destino, e' l mio
Vuol, ch' io Madre non sia,
Se Figlio esser tu dei.
Non mi dir, &c.

S C E N A V.

*Deifilo creduto Polidoro, Polidoro
creduto Deifilo.*

Deif. **P**Rincipe, per salvarmi invan t'adopri;
Noto già sono, e già le guardie Greche
Miste a quelle del Re sono disposte
Per ogni via, che può guidarmi in salvo.
Che più? Sino ogni calle, che di Giove
Al gran Tempio conduce, è già occupato.

Polid. Punto non ti smarrir, che per salvarti
Ben presto ti aprirò qualche sentiero.

Deif. „ Purchè tu salvo sia, morir non temo.
„ Ma pur qual fia?

Polid. „ Quello, che per la selva
„ Del fatidico Orfeo guida ne l'Antro:
„ Io ti precedo per sgombrarlo; basta,
„ Col favor de la notte, e de le vesti,
„ Per lo stesso cammin che tu mi segua.

Deif. „ Pria che giunga la notte io sarò preso,
„ E forse morto ancor.

Polid. „ Non può mio Padre,

„ Ah!

„ Ah nome altrui di gioja, e a me di pena!

„ Per timore del popolo commosso

„ Usar contro di te la forza aperta.

Deif. „ Non ha riguardi chi ragion calpesta.

„ E se il Re teme usar la forza aperta,

„ Non lo temerà già l'ardito Pirro,

„ Cui di tumulto popular non cale.

Polid. „ Altra strada per perderti si tenta,

„ E quella stessa ha da salvarti, amico.

Deif. „ Come? S'ogni sentiero occupa il Greco.

Polid. „ So l'arte d'ingannarlo, e di sgombrare

„ Con sicurezza, acciò tu fugga, il calle.

Deif. Se impedita è ogni via, che colà guida?

Polid. Quella non lo farà, che di mia Madre

Da le stanze sotterra al Tempio passa.

Ecco Andromaca: O come il Ciel la invia

Per guidarti a mia Madre, e porti in salvo.

„ Ma non scoprir, ch' io sia partito, e meno,

„ Che tu fra poco seguitar mi debba.

S C E N A VI.

Andromaca, e detti.

A. **N**ON ci è più scápo, o Dei! Già da ogni parte
Vedo folgoreggiar l'armi nemiche.

Ah Deifilo, salva Polidoro.

Polid. Tu lo devi salvar.

Andr. Come?

Polid. Lo scorgi

Di mia Madre a le stanze.

Andr. Ahimè, che dove

Giungere il Re lo può, non è sicuro!

Polid. Lo so; per questo da le stanze io voglio

Che per l'occulta strada al Tempio il guidi.

Andr. Ivi sarà sicuro? A l'impietade

Religion non è freno bastante.

Polid. Bella non paventar; per lo più gli empj,
Se non temon gli Dei, mostran temerli.
Vado, dovessi ancor restarvi esangue;

a Deifilo.

Vuol del Padre l'error del figlio il sangue.

Caro Amico, per farmi felice,

Di salvarti mi basta la sorte.

Empio Padre di Figlio infelice

La tua colpa mi chiama a la morte.

Caro Amico, &c.

S C E N A VII.

Andromaea, Deifilo creduto Polidoro.

A. Mio ben, dimmi, se m'ami, in che s'impiega
Per camparti da morte il Prence amico?

Deif. „ Tutto oprerebbe, se a la mia salvezza.

„ Aggiungesse la tua, che assai più apprezzo

„ De la salute mia, di Troja tutta.

Andr. „ La mia senza la tua punto non curo.

„ Ma pur dimmi, che tenta?

Deif. Egli pretende,

Con quai mezzi non so, sgombrarmi il calle,

„ Che conduce a l'Oracolo d'Orfeo,

„ Acciò per quello ai Greci, e al Re m'involi,

E' follia lo sperarlo, e nol farei,

Tel giuro, nol farei, s'anche il potessi.

Andr. Perchè, cor mio, perchè?

Deif. Perchè non voglio

A prezzo di viltà mercar salute;

Ma più, perchè non vo' soffrir, mia vita,

Che al Greco traditor tu resti in preda.

Andr. Per tormi al suo furor manca una morte?

Deif. E mi vorresti reo d'un tal delitto?

Andr.

Andr. Se tu mori, perciò non sono io salva.

Deif. Non ti vedrò vivendo in man del Greco.

Andr. Misera, lo farò dunque te estinto?

Deif. Il non lasciarti mai, se non in morte,

E' il destino de' miei, che t'hanno amato.

Andr. Non la potean fuggir, che tu la puoi.

Deif. Ch'io da te mi divida? Ah troppo t'amo!

Andr. Ambo morrem, mio caro.

Deif. Ambo moriamo.

Il morir mi sarà grato

Rimirando il tuo bel viso;

E a dispetto d'empio Fato

Sarai mia poi ne l'Eliso.

Il morir, &c. *Deifilo si parte.*

Andr. Ah che di tanti mali ora imminenti

E' la morte il minor, che mi sgomenti!

Non vuol sangue, ma pianto quell'empio,

Che di sangue più sete non ha.

Vuol ch'io miri degli altri lo scempio,

Che svenarmi sarebbe pietà.

Non vuol, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Giove con una Statua isolata dello stesso nel mezzo; e grand' Ara, sopra la quale si dee celebrare il Sacrificio.

Iliona, Andromaca, Deifilo creduto Polidoro, e Darete, i quali escono da un luogo sotterraneo.

Dar. „ **P**Overo Prence, egli è senza sua colpa
 „ In periglio di morte; e pur conviene
 „ Lasciar correr l'inganno, che al minore
 „ Appigliarsi convien nei mali estremi.
 „ Come del Padre scellerato, o Dei,
 „ Portan la pena gl'innocenti figli!
 „ O arcani impenetrabili del Cielo!

Ilio. Questo è il tuo asilo, Polidoro; avverti
 Di non partir, che ad ordinar mi porto
 Il Sacrificio, che in onor di Giove
 Ho stabilito per la tua salvezza.

si parsono Iliona, ed Andromaca.

Deif. Darete, ov'è Deifilo?

Dar. Ben lungi,
 Signor, da Sesto, ed io partir lo vidi.

Deif. Dunque partissi, e in questo punto forse

Ei

Ei combatte per me: S'apran del Tempio
 Le porte, ch'io non voglio neghittoso
 Qui dimorar, mentre l'amico è in rischio.

Dar. Non è in rischio, Signor.

Deif. Lo so ben io;

Ei vola generoso, e disperato
 A sgombrarmi il sentier, perch'io lo segua;
 Come il può senza sangue, e senza strage?
 Lasciami.

Dar. Nò, t'inganni, o Polidoro,

Ma più di te Deifilo s'inganna:

Egli crede di perdersi, e si salva . . .

Deif. Come?

Dar. Senti; Sua Madre per salvarlo . . .

Ma torna la Regina; per adesso

Saper ti basti, che l'amico è in salvo.

SCENA II.

Iliona, Andromaca, e detti.

Coro di Ministri di Giove, che seguitano la Regina, con gli apprestamenti necessari al Sacrificio; e Coro di Popolo.

Ilio. **A**Prasi la gran Porta, onde la Tracia
 Entri a vedere il Sacrificio. Vieni,
 Polidoro, al tuo asilo. A te, gran Giove,
 Che l'ospitalità guardi, e difendi,
 Lo raccomando; e raccomando a voi,
 Popoli de la Tracia, e Giove, e il Tempio.
 Posate omai le vittime su l'Ara,
 E tu dammi la face, o pio Ministro,
 Con cui la sacra vittima consumi.
 Voi spargete di fiori, e l'Ara, e il foco;

E voi,

E voi, Ministri, con divoto canto
Accompagnate il sacrificio intanto.

*Parte dei Ministri del Tempio ripongono su
l'Ara le Vittime, alle quali Iliona accende
il fuoco; parte spargono fiori su l'Ara; poi
tutti accompagnano col ballo il canto del
Coro.*

Tutti. Giove, ascolta i voti amici
De la Tracia supplicante;
E a protegger gl' infelici
Stendi il braccio fulminante.

Ilio. Sì popoli, sì amici, a la difesa
De la vostra pietà lascio il Germano.
Segui, Darete, i passi miei; si vada
Dal Tiranno a tentar l'ultima prova;
Piangere inutilmente or qui non giova.

Dar. Che mai si può sperar? Lo scellerato
Sempre nel mal oprar dura ostinato.

*Iliona, e Darete si partono per lo stesso luogo
sotterraneo.*

S C E N A III.

*Pirro, Andromaca, Deifilo creduto
Polidoro.*

Pir. Qual romor? Quanta gēte? Ora cōprendo;
Polidoro è nel Tempio: E da qual parte
Ci entrò costui, s'ogni sentiero è chiuso?
„ L'avrà Iliona, che di là si parte,
„ Per lo stesso cammin forse condotto.

Andr. Prence, vedesti Pirro? Ah sommo Giove,
A Deif.

Non lasciar, che costui di più s'innoltri!

Pir. Polidoro, sei tu quel generoso,
Che per meco venir facea contesa?

Ora

Ora tremante tu ricorri al Tempio,
Qual si rintana ne la buca, e fugge
La man del cacciator timida belva.
Lascia, Prence, il timor, vien meco ardito;
Per farti Re ti van cercando i Greci.

Andr. Non ti lasciar sedur, cor mio; che questa
E' l'arte, con cui guida il Greco a morte.

Deif. Lo so. Pirro t'inganni, io son qual fui.
Se prima gareggiai per venir teco,
Fu per salvar Deifilo; ma adesso
Cerco salvare Andromaca; per questo,
Non per campar da morte, io venni al Tempio.

Pir. Andromaca è mia preda, ed io quà venni
Più per lei, che per te; lasciala, o folle,
A un Regno, che l'aspetta, e a un Re, che l'ama;
Che restando con te sarà infelice.

Andr. Amo meglio morir con Polidoro,
Che vivere con te Sposa, e Regina.

Pir. Eh nò, bella . . .

Deif. Mutiam, Pirro, linguaggio:
Non cede a le lusinghe alma Trojana.
Per questo sen d'Andromaca a la mano,
E non per altra via passar si deve.

„ Pria di rapirla, e profanare il Tempio,
„ Devi svenar me pur, come svenasti
„ Il mio buon Genitor di Giove a l'Ara:
„ Questo è il nostro destino, e il tuo costume.
Eccoti la tua preda, eccola in seno
Del suo amante fedel, del tuo nemico.
Dammi l'ultimo amplesso, anima mia,
ad Andromaca.

Pria che vibri costui l'usato colpo.
Anima vile, non ti movi ancora? *a Pirro.*
Non sperar mai, che sin ch'io vivo, ell'ami
Altri che Polidoro; un solo colpo
La può far tua. Via scellerato, vieni.

Pir. T'inganni, Polidoro; io non ho sete

Deli

Del sangue tuo, ne vo' far forza al Tempio.
Per Andromaca poi, so l'arte al fine
Di posseder quella beltà superba.

Io svenarti, perchè mai?

Perchè forse ami colei?

Nò, che miei saran que'rai

A dispetto del tuo amor.

Perchè forse il tuo Germano

Mi trafisse il Padre a torto?

Nò, che già con la mia mano

Io t'uccisi il Genitor.

Io svenarti, &c.

S C E N A IV.

Andromaca, Deifilo creduto Polidoro.

Andr. **N**on è tutta pietà la sua pietade:

Ma ciò, che non fè Pirro, il Re fra poco
Più di Pirro crudel farà eseguire.

Deif. Tant'oltre vuoi, che l'impietade arrivi?

Andr. E di più ancora, se di più potesse

Oprar la tirannia contra le leggi

De la ragion, de la pietà, del sangue.

Deif. Costanza dunque, e quei momenti, o cara,

Che ci lascia il crudel, dianzi a l'amore:

Non ha la crudeltà poter sul core.

Andr.) Costanza, mio core,

Deif.) a 2. Costanza, ed amor:

Che contra l'aspetto

Di morte, che aspetto,

Non ho del tuo amore

Rimedio miglior.

Costanza, &c.

SCE-

S C E N A V.

Deliziosa contigua al Tempio di Giove.

*Polinestore, Pirro, ed il Capitano
delle Guardie.*

Pir. „ **P**olinestore, avrai dal Capitano
„ Ciò, che avvenuto sia nel Tempio, inteso.
„ So, che molti de' tuoi porgono preghi
„ A te, perchè si salvi Polidoro.
„ Sia pur salvo, se vuoi, che del suo sangue
„ Punto vago non son, come tu credi:
„ Ma se intendi esser pio, talchè rispetti
„ Vanamente di Giove il Tempio, e l'Ara,
„ Rendimi almeno Andromaca, ch'è mia.
„ Non ti giova esser pio, se non sei giusto.

Polin. E Polidoro, e Andromaca ho promesso,
Nè mancar può di fe la mia promessa,
Come non manca mai di raggi il Sole.
Chi può temer, non che affermar, ch'io voglia
Polidoro negare ai Greci amici?
Imprudente non sono, e non ritratto
Ciò, che già maturò sano consiglio:
Prendilo pure ove si trova, e cela,
Che inutilmente al Nume egli ricorre.
Non siamo noi, che facciam forza al Tempio,
Ma chi ricorre iniquamente ai Tempj.

Pir. Non è facile impresa il separarlo
Dal Nume, a cui s'avvicchiò dintorno
Qual edera tenace al tronco amato.

Polin. Non hai come rapirlo? Io pur ti diedi
Armi, e potere; anzi stupisco come
Sino a quest'ora a prenderlo indugiasti.

Pir.

Pir. Vivo non ci sarà chi al Tempio il tolga.

Polin. Prendilo ò vivo, ò morto, e a le tue Navi
Teco il conduci ai Prenci Argivi in dono;
Che ben empio farei più, che a svenarlo,
Se potendo troncar con un sol colpo
Dei nemici di Grecia il seme, e' germe,
Non lo facessi per timor dei Numi.

Pir. Per usar forza alcuna a Polidoro
Non venni in Tracia, e men per trucidarlo;
Tocca usarla a te solo in Sesto, e in Tracia.

Polin. Ben parli, che a ciascun Principe tocca
Ne' proprj Stati esercitar la forza.

Entra nel Tempio, o Capitano; prendi
Polidoro per forza; e se ostinato
Persiste in non lasciare ò l'Ara, ò il Nume,

Fa, che lasci la testa anche su l'Ara;

Poi dalla a Pirro, ed a la testa aggiungi

La gemma, che il Trojan porta per uso.

Intendi? Polidoro, ò vivo, ò morto.

S C E N A VI.

Iliona, e detti.

Ilio. **O** Vivo, ò morto Polidoro? Ah ferma,
Ferma, d'empio Signor peggior Ministro.

al Capitano.

O vivo, ò morto Polidoro? Ah mostro!

a Polinestore.

Ah furia! E' questa l'esecranda Reggia
Di Tebe, ò pur di Colco? Ahi, che più enorme
Di quel di Tebe, e Colco è il tuo delitto!

Sai tu, crudel, qual Polidoro sia?

Sai dove ora si trovi?

Polin. Il so; per questo

Che

Che pretendi? Perdono al tuo dolore
Questo infano garrir, ch'è tuo costume;
Ma non sperar nulla di più, Iliona.
A femmina imprudente mai non rende
Conto de l'opre sue saggio marito.

Ilio. Renderlo a me non dei; che la Sorella
Chi tradisce il fratel punto non cura;
Ma ne dovrai ben conto a l'Asia tutta,
Che in te ripose già le sue speranze.

Non la temi distrutta eh? Scellerato,
Temi quel Giove, a cui profani il Tempio,
Quel Giove, che geloso, al par del Tempio,
De l'ospitalità veglia in difesa.

Polin. Le femmine loquaci hanno per uso
Di seminar terrori. So il rispetto
Dovuto ai Numi; ed a me solo tocca
Accordar la pietà col ben del Regno.

I politici affari io sol maneggio;
Tu torna a l'ago, e al femminil lavoro.

Ilio. Infelice Iliona, in questa forma
Ti tratta Polinestore? Son moglie,
O sono serva? Ah mio sì caro un tempo,
Appena l'oso dir, caro Consorte,
Tal non eri una volta allora quando
Troja fioriva, e di mio Padre il Regno!
La sciagura de' miei dunque è mia colpa?
Torna, qual fosti, generoso, e cedi
A le preghiere mie, cedi al mio pianto.

Iliona s'inginocchia.

Polin. Arte usata di donna; ove non giova
Un infano garrir, ricorre al pianto.
Sorgi, e dì che pretendi.

Ilio. Polidoro,
Il tuo Cognato, il mio Fratello salvo.

Polin. Fa, che parta coi Greci, e farà salvo.

Ilio. Salvo dei Greci in man? Nè men tu il credi.

Polin. Che di più far si può?

Ilio.

Ilio. Negarlo agli empj.
Polin. Negarlo non poss' io, che l'ho promesso.
Ilio. Perchè promesso l'hai non puoi negarlo,
 E' l puoi rapir con sacrilegio al Tempio?
 Terrà un' empia promessa a prò dei Greci,
 E per Priamo non tiene una, ch'è giusta?
 Polinestore mio, torna in te stesso,
 Torna al dovere, a la ragione, al giusto,
 Torna . . . Ma lascia me, che parlo al vento!
 Non ascolta chi teme esser convinto.
Polin. Pirro, intendesti, Polidoro avrai
 Qual ei vorrà venire; al tuo ritorno
 Piglierai la tua preda. E tu eseguisci.
al Capitano.

Ilio. Iniquo, è questo del mio pianto il frutto?
Pirro si parte seguitando Polinestore.

„ Morirà Polidoro, e tu il permetti,
 „ Anzi il comandi? E un fulmine non vibra
 „ Giove ad incenerirti, e il suol non s' apre?
 Me pure unisci almeno a la grand' Ombra
 Del mio buon Genitor

Polin. Non basta ancora?

O vada ai Greci Polidoro, ò mora.

*Polinestore si volge dispettoso, poi si parte con
 furia; e si parte pure il Capitano per altra
 parte.*

S C E N A VII.

Iliana, poi Darete.

Ilio. **M**Ora, poichè lo vuoi, Tiranno, e in pena
 De la tua crudeltà, mora tuo Figlio:
 Ma, o Dei, ch'è figlio mio! Salviamlo. E come?
 Perdendo Polidoro? Ah nò, più tosto
 Con lui moriamo, e a le ferite almeno

An-

Andiamo a oppor, se non il braccio, il seno.
Viene Darete.

Ma fatto è il colpo. Ah neghittosa Madre!
 Darete, intendo, l'innocente è morto.
Dar. Nò, Regina; pretende il Capitano
 Pria metter freno al Popolo commosso
 Per difender il Tempio, e perch'è sparsa
 Voce, che sia fuggito Polidoro,
 E in sua vece Deifilo si uccida:
 Nasce l'error da le cambiate spoglie.
 Ma temo un fine atroce, se v'è nulla
 D'atroce più d'un innocente oppresso.

Ilio. Andiamo dunque.

Dar. Dove, o mia Signora?

Ilio. A esporre il petto di mio figlio ai colpi,
 E di lui prima, ò almen con lui morire.

Dar. Così t'acceca il tuo dolor? Ti serba
 Di Polidoro a la salute, e vivi
 Del figlio, e di tua gente a la vendetta.

Ilio. Lasciami

Dar. Nol farò fin ch'avrò fiato.

Ilio. Deh per pietà! Già il barbaro Ministro
 Ne l'innocente seno immerge il ferro:
 Già tinto il volto del pallor di morte
 Volge l'estremo guardo a ricercarmi.

„ Deh lascia per pietà, ch'io stampi almeno
 „ Gli ultimi baci su quel volto esangue.

Dar. „ Nò, Regina, che il Popolo commosso
 „ Forse il difende, ed a la morte il toglie.
 „ Meglio è, che andiamo a le Reali stanze.

Ilio. „ Darete, mi lusinghi, e forse forse

„ In questo punto il Capitan crudele
 „ Stende l'ardita mano al bianco collo,
 „ E divide dal busto il capo amato:
 „ Andiam seco a spirar l'ultimo fiato.

Lasciami per pietà,
 Che a Madre disperata

Met-

Mettere in ceppi il duol
 E' troppa crudeltà.
 E tu, crudel Conforte,
 Dammi col figlio morte;
 Così la mia spietata
 Stella si placherà.
 Lasciami, &c.

S C E N A VIII.

*Polinestore, ed una Guardia;
 poi Iliona.*

Polin. **D**unque m'accerti, che fuggir s'è visto
 Per la via, che va a l'Antro, Polidoro?
 E conosciuto fu a le spoglie? E' giuri?
 Chi dunque è quegli, ch'è fuggito al Tempio?
 Ah, se mio figlio fosse il forsennato
 Per salvar Polidoro a morte esposto!
 Noto è l'amor, che fra di loro passa,
 E certa gara di morire intesi.
 Guardie, olà; al Capitano uno di voi
 Dica tosto, che contra Polidoro
 Nulla eseguisca, e che sospenda il colpo.
viene Iliona.

Ilio. Non è più tempo, l'infelice è morto.
 Troppo tardi ti penti; io stessa vidi
 (Ahi vista amara!) in man di Pirro il teschio.
 Sarai pur pago traditore; è morto.

Polin. Morto! Ma chi? Non vedo il Capitano,
 Che m'accerti del colpo: io son tradito.)
 Il pianto di costei non m'afficura,
 Ch'egualmente il figliuol pianger potrebbe.)
 Guardie, a me tosto il Capitan si guidi.

Ilio. Temi forse, che ancor non sia seguita
 La sospirata morte? Io te ne accerto.

Godi,

Godi, crudel, sino c'hai tempo, godi
 Pur quanto io piango; hai pur compiuta al fine
 L'opra esecranda, hai scoddisfatti i Greci,
 Il tuo furore, e la tua brama avara:
 Godi, che breve ancora è il tempo; un giorno
 Lagrime verferai per questo sangue.

Polin. Rinforza il mio timor. Donna, che dici?
Polinestore va girando furioso per la Scena.

Ilio. Teme il Tiranno; a le sue orecchie forse)
 Giunto è il romor, che il morto sia suo figlio.)
 Tormentiamolo.)

Polin. Parla.

Ilio. Che paventi?

Il tuo maggior nemico al fine è morto.

Polin. Di una volta chi è morto?

Ilio. Adesso è tempo.

Odi, e fremi, crudel, tuo figlio è morto.

Iliona si parte.

Polin. Mio figlio? Ah iniqua Donna! Tu il tradisti
 Per salvar Polidoro il mio nemico.
 Ah scellerata almen ritorna, e godi
 Del mio giusto furor, del tuo delitto.
 O iniquo Capitano! O ingrata Tracia!
 O ingiustissimi Dei! Mio figlio è morto?
 Povero Padre, e Re! Morto è già danque
 Il mio caro Deifilo? O perdute
 Speranze! O mie ricchezze invan raccolte!
 Ite lacere omai Reali insegne;
 Eccovi il seno, orrende Furie, entrate
 A squarciarmelo pur, che un pieno dono
 Vi fo di me, del Regno, e dei tesori.

Eccole orribili,
 Che già m'incalzano,
 Ed accompagnano
 L'Ombra terribile
 Del mio Deifilo,
 Che viene a me.

C

Di

Di quà le Furie
Di là del Figlio
L'Ombra implacabile:
Dove ho da volgere
Tremante il piè?

Ma che favello? Abbandonato, e solo
Altro qui non vegg' io, che il mio dolore.
Svegliati Polinestore; ti resta
Fra tanti mali il ben de la vendetta.
Perdansi dunque col più atroce scempio
Polidoro, Iliona, e'l Capitano,
E quanti nel misfatto ebbero parte;
Perdansi, e a la tradita Ombra del Figlio
Quante può il mio furor vittime sveni.
Verrà, Figlio, a placarti Polidoro,
Verranno tutti i rei, verrà tua Madre,
E se non basta ancor, verrà tuo Padre.

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale in riva al Mare.

*Polinestore strascinando furiosamente
Darete.*

Polin. „ **M**io figlio è morto? Scellerato, vieni,
„ Che tu al certo l'autor sei de la frode
„ Per salvare il Trojan.
Dar. „ Signor, t'inganni.
Polin. „ Non mi fuggi, ribaldo, questa volta;
„ Con le mie stesse man voglio strozzarti.
Dar. „ E pur ti placherai sol ch'io favelli.
Polin. „ Parla. *Polinestore lo lascia.*
Dar. „ Che temi?
Polin. „ Di che temo? Il corpo
„ Del mio infelice figlio ancor giacente
„ Nel Tempio; il rumor sparso, ch'io l'ho ucciso;
„ Il Capitan fuggito, non son prove
„ De la sciagura mia, de la tua colpa?
Dar. „ Mio Re, tu se' in error.
Polin. „ Piacesse ai Numi!
Dar. „ Il cadavero, o Dei, ch'ancor nel Tempio
„ Giace, tronco già il capo, ha di tuo figlio
„ Bensì le spoglie, ma non è tuo figlio.

Polin. „ Come Darete?
Dar. „ Ora si placa l'empio.)
 „ Cangìò le vesti sue con Polidoro
 „ Il Figlio tuo per ingannare i Greci;
 „ E se Iliona nol toglieva al rischio,
 „ Piangeresti da vero il figlio estinto:
 „ Nasce quinci l'error sparso tra'l volgo.
 „ Il Capitano poi non è fuggito,
 „ Ma si partì per incontrare il Prence,
 „ E per sgombrar l'inganno, e la tua pena.
Polin. „ Guarda di non mentire.
Dar. „ Eccoti Pirro:
 „ Egli, che il tutto fa, dica s'inganno.
 „ Misero me, s'egli sapesse il vero.)

S C E N A II.

Pirro, e detti.

Polin. **P**Ria che tu parli, o Pirro, dimmi, è vero,
 Che fra loro cangiate avean le vesti
 Polidoro, e Deifilo mio figlio?
Pir. Io l'intesi da lor.
Polin. Respiro. Or parla.
Pir. Dirti degg'io, che i nostri Duci uniti
 Accolser con piacer ciò, che tu oprasti;
 Quinci e di gratitudine, e d'amore
 Germogliar tu vedrai frutti novelli.
 Già partiron le Navi, e un solo legno
 Attende il mio ritorno, e la mia preda;
 Or ti piaccia compir la tua promessa.
Polin. Ne la Reggia m'avrai, Pirro, fra poco.
Pir. Sappi frattanto, che riposto ho il capo
 Del morto Giovanetto entro il gran Tempio,
 Acciò col busto abbia l'onor del rogo;
 Che non son empj con gli estinti i Greci.

Ma

Ma questo anello a Polidoro tolto,
 Per non esser de' Teucri, io te lo rendo.
Polin. O eterni Dei! De' Principi di Tracia
 „ Questa è la gemma; la ravviso; io stesso,
 „ Quando si tolse ai fanciulleschi giuochi,
 „ A mio figlio Deifilo la diedi,
 „ Acciò dal dito mai non la togliesse.
 Ahi ch'è rinforza il mio sospetto! Pirro,
 Siamo traditi; il morto è mio figliuolo.
 Ah traditore, tu m'inganni dunque?
a Darete.

Meco ingannato è Pirro, e l'ingannaro
 Polidoro, Iliona, e'l Capitano.

Sia gettato costui tosto nel Mare.

alle Guardie accennando Darete.

Dar. O me infelice! Avranno con le vesti
 Cangiate anche la gemma.

Pir. Io te ne accerto,
 E ciò seppi sin quando ebber contesa
 Per esser Polidoro, e venir meco.

Polin. E' possibile ciò? Fermate. Dunque
Fa cenno alle Guardie, che si fermino.
 Il morto è Polidoro? Non son pago,
 Se non vedo Deifilo.

Dar. Fra poco
 In Sesto guiderallo il Capitano.

Pol. Vanne a lui dunque incontro, e a me lo guida
 Acciò s'vanisca al suo venir l'inganno,
 Qual si dilegua fosca nebbia al Sole.

Dar. Empio, lo guiderò per tuo castigo.)
Si partono Polinestore da una parte, e Darete dall'altra.

Pir. Estinto Polidoro, la Trojana
 Per forza, o per amor sarà poi mia.
 Chi sa, ch'ella non m'ami, e non si plachi?
 Cor ritroso di donna esser forzato
 Vuole ad oprar ciò, che d'oprar più brama;

C 3

Già

Già beltà facilmente ama, e difama.
 La bellezza superba io amar
 E' incostante qual onda del Mar;
 Ma di zeffiro al dolce spirar,
 Come l'onda si torna a placar.

S C E N A III.

*Polidoro creduto Deifilo, Darete, ed il
 Capitano delle Guardie.*

Dar. **V**A, di al Re, ch' egli è in Sesto, e cheti
al Capitano, il quale si parte. (segue.

Polid. Come? Ch' io sopravviva al morto amico,
 Al misfatto del Padre, al disonore
 Del mio sangue Real? Questa, Darete,
 E' una vita peggiore assai di morte.

Dar. Negar non puossi, che non resti in parte
 Offeso lo splendor d'un chiaro figlio
 Dal paterno delitto; ma se avviene,
 Ch' opri cose famose, il suo splendore
 Primo ripiglia, e il nome suo rischiara.

Polid. Or questo è quel, che più m'attrista: l'opra
 Più famosa sarebbe la vendetta
 Del morto Polidoro, e però questa
 Nè men bramar, nonchè eseguir mi lice.

Dar. „ Giò, che sembra difficile, sovente
 „ Rende agevole il Ciel; sei nato, o Prence,
 „ A grandi imprese; or vivi, soffri, e spera.

Polid. „ Se potessi sperar di vendicarmi
 „ Non mi saria il soffrir, nè il viver grave:
 „ Ma, o Dei, che di Deifilo la morte
 „ Non posso vendicar, fuorchè in me stesso!

Dar. „ Così tu puniresti due innocenti.
 „ Qual colpa hai tu, ch' anzi morir tentasti

„ Per

„ Per l'amato tuo Zio?

Polid. „ Quella del Padre.

Dar. „ Ma qual mai colpa ha la tua afflitta Madre,
 „ Che al par del Padre reo debba punirsi?

Polid. „ Sol questo è quel, che mi trattiene in vita;

„ Per altro io son sì oppresso, e sì confuso

„ Per l'Oracolo inteso, che a quest' ora

„ Sarei del morto amico unito a l'Ombra.

Dar. Mira, tua Madre arriva: Ella può trarre
 Te dal confuso error, tu lei d'affanno;

Che tutto il tuo dolor, Prence, è un inganno.

S C E N A IV.

Iliana, e detti.

Polid. **M**Adre, tu m'ingannasti; io sono ancora
 Vivo per mio tormento, e tuo conforto:
 Ma estinto Polidoro, o Giel, non posso
 Prolungar più quest' infelice vita!

Ilio. Deh non aggiunger pena a un core afflitto,
 „ Nè mi toglier quel ben, che sol mi resta!

„ Mi vuoi tu dunque misera cotanto,

„ Ch' io, toltomi il fratel, perda anche il figlio?

Non parlaresti di morir, se noto

Fosse a te quanto il viver tuo mi costa.

Polid. Dunque viver degg' io, perchè comprasti
 A caro prezzo il rendermi infelice?

Anzi per questo io vo' morire, o Madre.

Ilio. Un solo colpo ti può far felice.

Polid. E questo esser non può, che la vendetta.

Ilio. Toglier non te la può, che la tua morte.

Polid. Vive mio Padre?

Ilio. Vive. Perchè il chiedi?

Polid. Perche d'Orfeo l'Oracolo, (cui chiesi,
 Poichè giunsi colà, ciò, che sarebbe

C 4.

Di

Di mio Padre) rispose, ch'era morto.
 Ma vorrà dir, che l'infelice è morto
 A la fama, e a l'onor vita dei Regi.
 Ora se vive, contra lui non vedo,
 Toltane la mia morte, altra vendetta.
Ilio. Figlio, che Figlio appunto io dir ti posso,
 Benchè tal tu non sia se non d'amore,
 Non ti conosci, perciò male intendi
 I detti de l'Oracolo; tuo Padre,
 Benchè sia Polinestore ancor vivo,
 Pur troppo è vero, il tuo buon Padre è morto.
Polid. Madre, che favellar?
Ilio. Darete, è tempo,
 Che scopriam l'esser suo; tu veglia in guardia
 Dei detti miei, perchè nessun m'ascolti.
Dar. Argo farò. Frattanto sappi, o Prence,
 Che testimonio son del gran segreto,
 Che si rivela, e son de l'opra a parte.
Polid. Madre, se Madre più dirti poss'io,
 Rifchiara alfine di mia mente il bujo.
Ilio. Sappi dunque, ch'io Madre non ti sono,
 Nè il crudel Polinestore ti è Padre;
 Di Deifilo in te sol vive il nome.....
Dar. Si vedono le guardie, il Re s'accosta.
Polid. Ma chi son io?
Ilio. Per or questo ti basti.
Polid. Dimmelo per pietà.
Ilio. Nò, non è tempo.
Polid. Tal mi lasci, o Regina?
Ilio. Ecco le guardie.
Polid. Eh che mi è noto già quanto mi basta
 Per eseguir quant'io bramava: A l'opra.
Sfodera furiosamente la spada.
Ilio. Che pensi mai?
Polid. D'uccidere il Tiranno,
 Di vendicar l'amico, e te in un punto.
Ilio. Sconsigliato, così ti perderesti.

Polid.

Polid. Che importa, che si perda un infelice?
Ilio. Lo saprai, quando poi tu ti conosca.
Polid. Non son figlio del Re, questo mi basta
 Per non tardare un sol momento il colpo.
Ilio. Darete, m'abbandoni?
Dar. Ah Prence, dove
 E' l'usata prudenza? Se tu brami
 Vendetta, cauta, e certa almen si tenti.
 Ecco il Tiranno.
Ilio. Ahi qual partito?) Ah Figlio
 Riponi il ferro, e il mio dolor consola!
 Morto ti pianfi del Fratello in vece,
 E adesso vuoi, che l'uno e l'altro io pianga?

S C E N A V.

Polinestore, e detti.

Polin. Qual furore in Deifilo?
Ilio. Seconda.) *piano a Polidoro.*
 I detti miei.) Dolor del morto amico.
a Polinestore.
 Uccidersi egli vuol.
Polin. Deh lascia, o Figlio,
 Sì funeste memorie, e racconsola
 La Madre, e'l Genitor, che per coteste
 Vesti cangiate t'hanno pianto morto.
Polid. Finger dunque conviene, e col Tiranno,)
 Benchè nemico io sia, trattar da figlio.)
Polin. De la mia età cadente unica speme,
 Ora che m'è concesso il rivederti,
 Immensa gioja il mio dolor consola:
 Non v'è piacer, che agguagli il rinvenire
 Quel ben, che si credea d'aver perduto.
Ilio. Non so se goderai sempre, o crudele.)

C 5

Polin.

Polin. Ma tu perchè così confuso, e mesto?

a Polidoro.

Polid. Ben merta, o Padre, il mio dolor perdono;
Troppo amai Polidoro: non ci è doglia,
Che pareggi il dolor d'un morto amico.

Polin. Tu non conosci il ben, che Polidoro
Morendo ci lasciò, perciò ti duole.
Mira, col suo morir, qual s'apre ai Traci
Per acquistarsi l'Asia agevol via.

Ilio. Morrei, se vendicarmi io non credessi.

Polid. „ Un amico fedel val più, che tutti
„ Del Mondo i Regni, non che d'Asia sola.

Polin. „ Eh l'uso del regnar quest'ombre vane

„ Ti farà tosto dileguar da gli occhi;
„ Queste son larve, figlio mio, di certi,
„ Che il Mondo crede saggi, e cercan l'arte.
„ Di screddar le Monarchie nel Mondo:

„ Credi, che quel saper solo al Re giova,
„ Che più de gli altri il fa ricco, e potente.

Polid. Per li sudditi deve, e per gli amici
Esser grande chi regna; e le ricchezze
Deve apprezzar sol per donarle altrui.

Polin. „ Donano i Re, ma donano a se stessi,
„ Come il vasto Ocean comparte ai fiumi
„ Per sotterranee vie l'onda d'argento,
„ Acciò per altra via gli torni in seno:
„ Quando non frutta il don, perduto è il dono.
„ Molti, che generosi il Mondo stima,
„ Perirono infelici, e col lor fine.

„ L'esempio ci additar d'esser più accorti.
„ Figlio, vuoi tu regnar ricco, e potente?
„ Siegui con franco piè l'orme, ch'io stampo.

Polid. „ Sì, che le seguirò per dargli morte.

piano a Darete.

Dar. „ Fingi placarti. *piano a Polidoro.*

Polid. „ Padre, tu m'additi

„ Massime per regnar saggie, e veraci;

„ Già

„ Già tua mercè dal falso il vero io scerno.

Polin. Ciò, che restò di Polidoro io vidi,
Ma le ricchezze sue non son sì vaste
Qual si credeva; il volgo ha per costume
Oltre il vero ingrandir gli altrui tesori.

Ilio. Ora ti colgo iniquo mostro, e avaro.)
Ciò, che possiedi, è una leggiera parte
Di quel, che lascia l'infelice; i grandi
Tesori, che ci vennero da Troja,
Solo a Darete, e a me sono palesi.

Polin. „ Il piacer di trovare il figlio salvo

„ A costei fe scordar tosto il fratello:

„ Quanto può su le Madri amor di figlio!
Vederli tosto è d'uopo, e custodirli, *a Polid.*
Acciò rapace man non gl'involasse.

Dove sono Iliana?

Dar. Secondiamla, *piano a Polidoro.*
Se vendicar ti vuoi.

Polid. Scuoprili, o Madre.

Ilio. Poichè compiuto avrem l'onor del rogo.

a Polinestore.

A Polidoro, se'l permetti, entrambi
accennando Polidoro, e Darete.

A condurti verranno segreto, e solo
Di Pluto a l'Antro dove stan celati.

Polin. Facciasi; con gli estinti io non vo' guerra.
La pace a Polidoro, e l'oro a noi.

T'affretta, figlio mio, s'ami il mio bene.

Ilio.) *a 2.* Colà de' tuoi delitti avrai le pene.)
Polid.)

Polinestore si parte.

Ilio. Udisti? Or vedi quanto più sicura,
E più comoda avrai la tua vendetta.

Polid. Dì pur la tua, che Polidoro al fine
A me fu amico, è ver, ma a te fratello.

Ilio. Eh non fu il morto mio fratello.

Polid. Come?

Deifilo io non son? Non fu l'ucciso
Polidoro? Deh toglimi di pena.

Ilio. Non più; di farti pago ho maggior brama,
Che tu d'esserlo: Stà Darete attento.

Dar. Non dubitar.

Polid. Casi funesti attendo.

Ilio. Nò, Prence, Polidoro non è il morto,
Nè tu mio figlio sei; che l'infelice,
L'infelice Deifilo è l'ucciso.

Tu mio fratel, tu Polidoro sei,
E il morto Priamo era tuo Padre, e mio.

Polid. Io son fuor di me stesso. Ah ben lo disse
L'Oracolo! Ma come tanto tempo
Durò l'inganno? E chi compillo? Parla.

Ilio. Io per salvarti, Polidoro, allora
Che picciolo bambino al Re venisti
„ Accompagnato da tesori immensi,
Per sottrarti al destin del nostro sangue,
Sospirai per amor, per pena tacqui;
Che mi sembravi un mansueto Agnello
Dato in custodia a un affamato Lupo.

„ Ingegnofa mi fe l'amor del sangue,
„ Il comando del Padre, e'l giuramento.

Io possedeo quell' infelice figlio,
A te pari d'età, pari di volto,
Come spesso avvenir suol nei fanciulli;
Pensai cambiargli il nome, ed al Tiranno,

Che ritornò dai Bistoni domati,
(Lui diedi per cognato, e te per figlio.

Chi mai creduto avria, che la mia frode
Sortisse poi così funesto evento?

E pur mi costa il figlio: Il Ciel dispone,
Che il traditor del tradimento in pena
Ordito contra te, suo figlio uccida.

„ Tu de lo strale eri lo scopo, e ancora

„ Esser lo puoi, se non previeni il colpo.

Coraggio, Polidoro; noi siam nati

Da

Da quel ventre, onde ulcero Eroi famosi:
Tutti son fredda polve; il Cielo a caso
Di campare a te sol non diede in sorte.
Non ci è scampo per noi; vendetta, ò morte.

Coraggio, Germano,
Vuol morte, ò vendetta.

Il fato inclemente.

Sveniamo il Tiranno,

A l'Ombra diletta

Del morto innocente.

Coraggio, &c.

Iliana si parte.

Polid. Sogno, ò son desto? Polidoro io sono;
Mia Madre è mia Sorella, e per lei vivo;

Mio Padre è mio Cognato, e mi vuol morto;

Deifilo tradito è mio Nipote;

Si cerca Polidoro, e non mi scuoto.

Madre, Sorella, Genitor, Cognato,

Polidoro, Deifilo, vendetta.

Dar. Ecco Andromaca; Prence, usiam prudenza,
Nè ci scopriam, se non è fatto il colpo.

S C E N A VI.

Andromaca, e detti.

Andr. **P**rence, ragione; il mio infelice amante,

Il tuo amico fedele a viva forza

Tolto mi fu da questo seno, e ucciso;

Spruzzata ancora di quel sangue io chiedo,

Prence, ragion; se la chiedessi ad altri,

Che al figliuolo del Re, direi vendetta.

Polid. Inutilmente non la chiedi, o bella:

Te la prometto; anzi di più prometto

Renderti vivo Polidoro, e salvo.

Dar. Ah Signor, cauto parla. *piano a Polid.*

Polid.

Polid. Polidoro,
 Sì vivrà in me, come l'amico vive
 Nel l'altro amico; il dissi, e lo confermo,
 Per Andromaca vive Polidoro.

Andr. Sei generoso, ma non puoi l'amante
 Rendermi vivo, ò vendicarmi almeno.

Polid. Perché?

Andr. Tuo Padre mel rapì dal seno.

Polid. Nò che quel traditor non è mio Padre.

Sarai, non dubitar, tu vendicata,
 E l'Ombra del tuo Amante alfin placata.

Ombra cara, che girando

Qui dintorno vai cercando

La tua pace, pace avrai:

E così placata poi

Nel soggiorno degli Eroi,

Alma bella, volerai.

Ombra, &c.

Polidoro si parte.

Andr. Tanto in lui può il dolor del morto amico?

Dar. Appunto.

Andr. Eh calmerassi; degli estinti

La memoria con lor resta sepolta.

Dar. In lui non lo temer, che ti prometto

Vivo in lui Polidoro insin ch'ei vive.

Andr. Ma Andromaca sarà preda del Greco.

Dar. Forse anche nò.

Andr. Deh per pietà, Darete,

Questa sia la vendetta, onde si plachi
 L'Ombra de l'infelice Polidoro.

Dar. Chi sa non disperar dà tregua al duolo.

Bella, non piangere,

Che da le ceneri

Vedrai rinascere

Forse il tuo amor:

Gl'influssi torbidi

Sempre non durano,

E son

E son mutabili

Le Stelle ancor.

Bella, &c.

Darete si parte.

And. Ah! che il destin per me non cangia tempre
 Chi nacque per penar, penerà sempre.

Fui moglie, e Regina,

Or vedova, e serva.

La sorte preterva

Tornare mi fa.

Adesto mi duole

Del ben, che perdei,

Perchè mi credei

D'aver libertà.

Fui moglie, &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

A T T O

QUINTO.

S C E N A P R I M A.

Tempio di Plutone Dio delle ricchezze, nel quale Polinestore teneva celati i suoi tesori: con archi sotterranei ricchi di miniere d'oro; e vedute sotterranee.

Iliona, Andromaca, Polidoro, e Darete nella parte superiore del Tempio.

Coro di Prefiche, e Coro di Trojani con faci, che assistono alla Pira di Deifilo, la quale si vede consumata nella parte inferiore del Tempio.

Tutti. **V**enite, o Prefiche,
Venite a spargere
Le vostre lagrime
Su queste ceneri
Fumanti ancor.

Segue il ballo delle Prefiche, e de' Trojani, che piangono alla Pira di Deifilo.

Ombra FINE ai pianti oramai, che non son queste di Deif. Le lagrime dovute a la mia Pira.

Polidoro, non basta per placarmi
La pompa funeral, chiedo vendetta.
Legge è del Ciel, che del misfatto indegno
Paghi il reo Polinestore la pena.
Nè ti stupir, che la dimandi il figlio

Con-

Contro del Genitor; che degli estinti
L'Ombre non senton più terreno affetto:
Polidoro, vendetta, e pace aspetto.

L'Ombra si profonda sotterra.

Ilio. Ah figlio, figlio mio, torna anche in ombra!
Ma più nol miro, e più nol sento; almeno
Vendetta, Polidoro, e non lasciamo
Un momento mio figlio invendicato.

Polid. Eccomi pronto: Andiam, Darete.

Andr. Prence,

Tu Polidoro? Tu del sangue dunque
A me sì caro? Me lo disse il core,
Che non potè mai crederti nemico.

Polid. Non mi dir Polidoro infino a tanto
Che non son vendicato, o bella; allora
Polidoro sarò, se l'ami ancora.

Dar. Prence, più non tardiamo.

Polid. Or via si vada.

Dar. Voi con le faci accese attenderete
Il ritorno del Prence, e' l suo comando.

Polid. Vendetta mi grida

Quell' Ombra diletta,

E l' Asia tradita

Vendetta risponde.

La chiede l'amico,

La vuole il mio Regno,

L'amore, e lo sdegno

In me si confonde.

Vendetta, &c.

Polidoro, e Darete si partono.

Andr. Di me adesso che fia, poichè ancor vivo
E' del sangue Trojan l'illustre avanzo?

Ilio. Polidoro di te potrà disporre
Meglio che Polinestore.

Andr. Mi basta,

Che mi difenda da le man di Pirro.

Ilio. Ritiriamoci, Andromaca; a momenti

Verrà.

Verrà l'empio Tiranno a la sua pena.
Andr. Nè vuoi veder la tua vendetta?

Ilio. E come!

Troppo i miei lumi di quel sangue han brama;
 Ma non ci vegga al suo venir l'iniquo,
 Acciò di noi non prenda alcun sospetto:
 Uscirem poscia a rimirare il colpo,
 Che la vendetta è troppo il dolce oggetto.

De l'Alba il pianto

Nò non è tanto

Soave ai fior,

Quanto è gradita

Vendetta a un cor.

La State al prato

Non è sì grato

Il fresco umor,

Come a me il sangue

Del traditor.

De l'Alba, &c.

SCENA II.

*Polinestore, Polidoro, e Darete. Iliona, e
 Andromaca in disparte nella parte
 superiore del Tempio.*

Polid. Signore, eccoci pronti; il buon Darete
 Precederà i tuoi passi, e queste faci
 A scoprirci son pronte il dubbio calle.

Polin. Ma perchè tanta gente?

Dar. Son Trojani,

Cui noto è il luogo, ove si cela l'oro:

Tutti opportuni son per atterrare

Un vasto sasso, che i tesori asconde.

Polin. Non indugiamo dunque più.

Dar.

Dar. Signore,

Porgi il braccio a costor, che non inciampi
 Nel difficil sentiero il piè tremante.

*Due Guardie Trojane afferrano per le braccia
 Polinestore.*

Accostatevi.

Polin. Olà, qual forma è questa

Di porger braccio al Re?

Polid. Sia disarmato.

Una Guardia leva la spada a Polinestore.

Polin. A tuo Padre, Deifilo?

Polid. Che Padre?

Non ho per Padre un traditore, un empio.

Polin. Ma che pretendi?

Polid. Lo saprai Tiranno.

Strafcinatelo, amici, entro quegli Antri;

Tratti gli sian quegli occhi scellerati,

E a le sue furie resti abbandonato.

Polin. Ah traditore, ah ingrato! O giusti Dei!

Polid. Non chiamar quegli Dei, che disprezzatti.

Polin. Un figlio al Padre?

Polid. Non son figlio.

Polin. Il vedo,

Inumano, lo vedo; ma qual colpa

Mi fa mai reo? Se di regnar sei vago,

E il mio delitto è il viver mio, potevi

Chiederlo, che t'avrei ceduto il Regno.

Poli. Non vo' il tuo Regno, e benchè sia una lunga

Serie di colpe il tuo regnar, tu devi

D'una colpa maggior pagar la pena.

Polin. Qual colpa?

Polid. Lo saprai, che vo' lasciarti,

Vecchio infame, la vita per tormento.

Ubbidite.

Polin. Lasciatemi un momento.

Forse l'aver ucciso Polidoro

Per farti grande è il mio delitto? Parla.

Polid.

Polid. Vo' consolarti, iniquo, ascolta, e fremi;

La tua colpa è l'aver tuo figlio ucciso.

Polin. Mio figlio?

Polid. Sì tuo figlio.

Polin. E tu chi sei?

Polid. Non mi conosci ancor? Vieni, Iliona,

Iliona, e Andromaca scendono dalla parte superiore del Tempio.

Vieni sorella mia, scopri chi sono.

Polin. Ahimè! Le mie sciagure ora comprendo.

Polidoro è costui; l'iniqua Donna

Mel se abbracciar per figlio, ed in sua vece,

O mio estremo dolor! mio figlio uccisi.

Empj, affrettate il colpo, e mi togliete

Le luci sì, ch'io più costei non miri.

Ilio. Vile, tu non mi guardi? Ov'è l'ardire,

Con cui dannasti Polidoro a morte?

Vedilo, non è morto nò, Tiranno;

Lo cambiasti con Deifilo fanciullo

A solo fine di salvarlo un giorno:

Ma il Cielo, il giusto Ciel fe, che cadesse

Il tuo cieco furor sopra il tuo figlio.

Paga la pena adesso, o iniquo, e piangi

A lagrime di sangue il tuo misfatto,

Che ben concio in tal guisa andar potrai

A la tua nuova Sposa, a Elettra incontro.

Polin. Parti, perfida, va; godi, se puoi

Del mio, del tuo delitto; il figlio uccisi,

Ma tu uccider mel festi; i Numi forse

Nol lascieran ne meno in te impunito,

In te, che al pari, e più di me sei rea.

Dar. Principe, i Traci già sforzan del Tempio

a Polidoro.

Le porte tutte, e con sonore grida

Chiedono di Deifilo; il gran colpo,

Se si tarda un momento, ancora è in rischio.

Polid. Eseguita.

Polin.

Polin. Ah me misero! In un giorno

Perduto ho il figlio, i miei tesori, e il Regno!

Polinestore viene strascinato dalle Guardie nell' Antro.

Ilio. O giusto Ciel, sarò pur vendicata.

Polid. Or resti ai Traci libero l'ingresso;

A ognun di Polinestore sia nota

E la colpa, e la pena; indi la stessa

Tracia di me, del mio destin disponga.

Voce di Popolo. Viva, viva Deifilo.

Polid. Nò, Traci,

Non può viver Deifilo, che l'empio

Suo Padre Polinestore l'ha ucciso.

Io non lo sono più, se ben credei

D'esserlo sino ad ora, e tal vi amai:

Polidoro son io; fummo cangiati

Sin da fanciulli, e il giusto Ciel dispose,

Che in mia vece il crudel perdesse il figlio.

Già vi vedo irritati, o generosi,

Contro di Polinestore; ma l'empio

Pagò la pena del delitto enorme.

Venite, rimiratelo; già privo

D'ambe le luci entro quegli antri oscuri

Bestemmia i Dei, cui profanò già il Tempio.

Per me, benchè da voi sin ora amato

Qual erede del Regno, e benchè molti

Di voi debbano a me la lor fortuna,

Vo' che la sorte sol da voi dipenda

Di Polidoro.

Voce di Popolo. Polidoro viva.

Polid. Sì vivrò vostro difensore, e amico.

S C E N A Ultima.

Pirro, e detti.

Pir. Quali voci? Risorto è Polidoro?

Polid. **Q** Appunto Polidoro è in me risorto.

Pir. Scordati un infelice, la cui morte
Ti fa ricco, e potente: chi dei Greci
Vuol l'amistade obblia tutti i Trojani.

Polid. Con chi ti credi favellare, o Pirro?

Pir. Col Principe di Tracia amico ai Greci.

Polid. Follet'inganni; sono Polidoro,
E Deifilo è morto.

Pir. So l'inganno.

Dove si trova il Rè? che congedarmi
Tosto vogl'io, per ritornare ai Greci
Con la preda promessa. Andiamo, o bella.

Polid. Non è più Re quel, che tu cerchi; guarda
Entro quegli antri, e troverai l'iniquo
Polinestore già privo degli occhi.

Per Andromaca poi, sino che vive
Anche un Trojan, non farà mai di Pirro.

Pir. Chi trattò il Re in tal guisa?

Polid. Polidoro.

Pir. Che? Non è morto?

Polid. Nò, perfidi Greci,
Quegli son io, vostro crudel nemico.

Sì, vive Polidoro a la vendetta
Del Teucro sangue, e de la Grecia ai danni.
La incomincio da te; porgimi, o bella
Andromaca, la man; ti vo' mia moglie
A dispetto di Pirro, e degli Argivi.

Andr. Voglia il Ciel, che si plachi il mio destino.

Polid. Ritorna, traditore, ai tuoi compagni;
Di lor, ch'io vivo, e che risorge in Sesto

Per

Per stancare i tuoi Greci un'altra Troja.

Pir. La saprem debellare al par de l'altra;
Già il destin vostro è l'essere infelici.

Pirro se parte.

Polid. Va pur, non sempre avrem gli Dei nemici.

Tutti. Non sempre nemico
E' il Cielo del forte:
Speriamolo amico,
Se il tolse a la morte.

I L F I N E.